

Un significativo precedente della provocazione ordita dai rapitori di Sossi

Il piano del bombardiere nero Azzi prevedeva uno scambio con i criminali del «22 ottobre»

A Genova è presente il giudice di Padova che indaga sulla «Rosa dei venti» - Perquisizioni a Treviso e Padova - Rinvenuta una auto che potrebbe essere servita per trasbordare il rapito - Solidarietà del sindaco e del vice sindaco di Bologna ai lavoratori genovesi

False illusioni e consumismo

La RAI-TV promette «cure miracolose» per handicappati

Propagando il metodo di un medico tedesco - Richieste dall'AIAS precisazioni alla Sanità

La RAI-TV non solo tramite del più sfrenato consumismo farmaceutico (è dell'altro giorno la grave decisione della Sanità di confermare la autorizzazione in pratica a qualsiasi campagna pubblicitaria, comprese le più pericolose), ma anche fonte di pericolose illusioni per migliaia di famiglie di handicappati. La documentazione allarmante caso di «amatori» di una rubrica radiofonica di largo ascolto hanno sostanzialmente avallato, gonfiando la risonanza a dismisura, l'iniziativa di un rotocalco di pubblicizzare un misterioso trattamento degli esiti di paralisi cerebrale infantile attuato nella Repubblica federale tedesca.

Il trattamento viene effettuato dal dr. Kruger in una clinica di Monaco, ed è basato su iniezioni di un prodotto di cui si ignora l'esatta composizione e che, a sentire il clinico tedesco, rigenererebbe le cellule morte. Il dr. Kruger ha propagandato e applicato questa cura in Italia, ben guardandosi tuttavia (né alcun organo sanitario, figuriamoci, gli ha imposto di farlo) dal fornire spiegazioni sulla reale natura del preparato, sui risultati della sperimentazione e su ogni altro elemento utile a valutare la reale portata del trattamento. Ciò che ovviamente ha alimentato talune speranze miracolistiche, senza che alcuno mettesse a disposizione la minima indicazione scientifica. Poi, ad aggravare le cose, è venuta una trasmissione di «Chiamate Roma 313»: la eco della cura s'è allora ingigantita a tal punto che pressanti richieste di chiarimenti sono cominciate a pio-

Dalla nostra redazione

GENOVA, 11.

«Nella prima telefonata che avremmo effettuato appena prima della liberazione degli imputati sarebbero stati presentati come appartenenti al gruppo "22 ottobre", a carico del quale era in corso il processo, chiedendo la liberazione degli imputati altrimenti sarebbe scoppiato un ordigno esplosivo. Il primo di una lunga serie».

Questo è il testo del verbale di interrogatorio reso in carcere il 7 maggio 1974 da Mauro Marzari, il giovane dirigente del MSI milanese che faceva da «palo» sul direttore di Genova-Roma il 7 aprile dello scorso anno, mentre il «bombardiere nero» Nico Azzi tentava di innescare il detonatore a una carica di un chilo di tritolo dentro la toilette del convoglio. Il detonatore, come è noto, scoppiò e ferì Azzi. Fallì così il piano di causare una strage spaventosa in un'aula di presunti gruppuscoli cosidetti di sinistra per alimentare ed esasperare la tensione nel paese.

Il disegno delle «Brigate rosse» di chiedere lo scambio con la banda degli assassini del compagno socialista Alessandro Floris, ha questo precedente dichiaratamente fascista. È sintomatico che il piano sia stato ideato in pieno dai professionisti della provocazione che tengono prigioniero il giudice Mario Sossi. Tanto sintomatico che, dopo 23 giorni di ricerche senza risultato, si è appreso che gli inquirenti avrebbero indirizzato anche a destra la loro indagine.

A Genova avrebbe dato loro una mano il giudice istruttore Giovanni Tamburino di Padova che si occupa dell'organizzazione terroristica fascista «la rosa dei venti». Si è fermato nel capoluogo ligure due giorni e ha sfogliato buona parte degli atti istruttori riguardanti l'attentato al treno. Questi atti si trovano depositati presso la cancelleria della procura di Genova, ma ha fissato il processo per il 12 giugno prossimo.

Il giudice Tamburino non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, ma fonti ufficiose hanno sottolineato che proprio contemporaneamente si assisteva a una perquisizione di 500 tra agenti speciali e carabinieri i quali alla ricerca del giudice rapito, battevano le porte di una villa di campagna dove si verificavano gli incontri e i convegni che facevano capo a Freda e Ventura. Non solo, ma gli inquirenti ci hanno formato una lista di alcune perquisizioni effettuate in questi giorni in altre località del Veneto e particolarmente a Padova.

«È evidente che chiunque siano i banditi delle "Brigate rosse" essi hanno agito per creare un clima di tensione in un momento particolare della vita del paese, impegnato nel voto sul referendum. Costoro praticamente agiscono ripetendo il piano provocatorio, contro una città antifascista come è Genova, messo in atto in precedenza dai mandanti del bombardiere nero Nico Azzi».

Questo in sintesi ribadivano gli operai genovesi che ieri hanno dato vita a una delle più alte e significative giornate di lotta contro le provocazioni, in difesa della libertà democratica sancite dalla Costituzione.

Alla federazione genovese CGIL, CISL e UIL il sindaco di Bologna Renato Zangheri e il vice sindaco Paolo Babboni hanno inviato il seguente telegramma: «A nome giunta comunale di Bologna, città medaglia d'oro della Resistenza, porgiamo calorosa adesione manifestazione lavoratori genovesi, testimonianza profonda segno popolare per infamare disegno provocatorio ed ulteriore prova sentimento democratico antifascista nobile città ligure».

Nell'ambito dell'indagine, a 23 giorni dal rapimento del giudice Sossi, sembra che i carabinieri abbiano recuperato, in corso Italia, una «124» bianca che potrebbe essere servita ai banditi per trasbordare Sossi e condurlo nello stabile dove era stato tenuto prigioniero il dirigente della FIAT Amerio. L'auto, che risulta rubata pressoché simultaneamente al furgone e alla «124» verde, appartiene al signor Francesco Maddalena che abita in via Albano 42. Come i due precedenti veicoli anche la «124» è stata recuperata vicino al posto del rapimento, esattamente a 100 metri dalle abitazioni di Sossi.

Da Agropoli, in provincia di Salerno si è intanto appreso che i carabinieri starebbero cercando un giovane imbianchino, nato nel 1945, il quale dall'estate scorsa manca dalla cittadina campana. Molte persone di Agropoli infatti avrebbero notato una forte rassomiglianza tra il giovane e l'identikit di uno dei presunti rapitori del giudice Sossi. L'imbianchino ricercato — che assomiglierebbe al giovane con la barba — avrebbe dimorato in questi ultimi tempi a Ferrara e a Genova.

g. f. p.



GENOVA — Pattuglie dei carabinieri in perlustrazione nell'entroterra genovese

Provocatorio attentato contro la sede IACP di Milano

Trovati volantini contenenti farneticanti affermazioni

MILANO, 11.

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate la scorsa notte, poco dopo le tre, contro la sede dell'Istituto autonomo delle case popolari, in viale Romagna Milano. Una bottiglia è esplosa all'esterno, affondando il vetro di una finestra; l'altra è finita in un ufficio senza però esplodere.

Questa mattina, poi, una telefonata anonima ha avvertito l'ANSA che alcuni volantini erano stati lasciati in una cabina telefonica di piazza Oberdan, a porta Venezia. Qui sono stati effettuati i trovati dei fogli dattiloscritti, i quali contengono una serie di farneticanti affermazioni con le quali si pretende di giustificare le provocazioni contro il movimento operaio e le forze democratiche. Nel testo, infatti, dopo alcune generiche volgarie accusate all'IACP e al sindaco di Milano, Aniasi, si esprimono parole di compiacimento per il rapimento del giudice Sossi e di solidarietà con il gruppo di criminali della banda del «XXII ottobre».

È probabile che gli autori del messaggio, che del resto ricalca lo stile dei sedicenti «brigate rosse», siano anche i responsabili del provocatorio attentato all'IACP. In un primo tempo questo era stato collegato ad alcuni elementi che indicano il nome di viale Romagna, nel pressi della sede dell'IACP, e di una via adiacente.

Indiziato di reato per l'aumento dei prezzi dell'olio

È il direttore dell'Associazione Industrie olearie

MILANO, 11.

Il direttore dell'Associazione italiana industrie olearie, dottor Mario Guida, è stato indiziato di reato dai pretori di Roma, Gianfranco Amendola e Giuseppe Venezia. Alla base dell'incriminazione è il costante aumento dei prezzi di alcuni tipi di oli di oliva e di semi che non sono stati inclusi nell'elenco del CIP sui prodotti a prezzi bloccati.

Il dott. Guida avrebbe informato prima dell'emanazione delle disposizioni ministeriali gli industriali oleari sui tipi di olio a prezzo libero e le sue informazioni avrebbero «cagionato un illecito aumento dei prezzi» di alcuni prodotti oleari, in particolare dei tipi di olio extra vergine, vergine, fino vergine e senza oliva, nonché di oli di semi derivati dal mais, dall'arachide e dai girasoli.

L'incriminazione del dott. Mario Guida è scaturita da una indagine effettuata dal pretore Umberto Mariani che aveva disposto un sopralluogo per accertare eventuali imboscamenti di olio da parte della ditta «Oli» di Ravenna. Il controllo ebbe esito negativo, tuttavia il pretore trovò tra i documenti della ditta una lettera circolare del direttore dell'associazione italiana industrie olearie, che gli indirizzò alcune indicazioni sui tipi di olio esenti dal blocco dei prezzi. Il pretore Mariani inviava la lettera-circolare ai suoi colleghi di Roma che hanno incaricato il dottor Guida ed hanno disposto una perquisizione nella sede dell'associazione, sequestrando alcuni documenti.



Assisi

umbria a misura d'uomo

SETTECENTO CENTRI STORICI, MONTI, LAGHI, NEVE E TANTA QUIETE, NEL CUORE VERDE D'ITALIA

Manifestazioni da aprile a settembre.

- Perugia, Terni ed altre località: Festival internazionale di musica contemporanea (Umbria Jazz)
- Sagra musicale umbra
- Spoletto: Festival dei due mondi
- Assisi: Calendimaggio
- Rassegna antiquaria - mostra mercato
- Cascia: Celebrazioni Ritiene
- Città di Castello: Festival delle nazioni di musica da camera
- Mostra mercato nazionale antiquariato e arredamento
- Foligno: Giostra della Quintana
- Gubbio: Corsa dei Ceri
- Palio della balestra e spettacoli Classici al Teatro Romano
- Orvieto: Storica processione del Corpus Domini - Festival internazionale del film sulle arti popolari e mestieri tradizionali
- Perugia: concerti «amici della musica»
- Teatro in piazza
- Spello: manifestazione storico-artistica dell'«Infiolata»
- Terni: festa delle acque e «Cantamaggio»
- Narni: «corsa dell'anello»
- Todi: Mostra mercato antiquariato
- Mostra del mobile classico
- Guido Tadino: Mostra internazionale della ceramica

il gusto di una vacanza nuova in una terra antica e diversa

Decisiva svolta nell'inchiesta per gli ultimi attentati

Arrestato il dinamitaro fascista che minò una palazzina a Bologna

Si tratta di un militare in licenza, già condannato a Roma nel processo contro «ordine nuovo» - È responsabile anche dell'esplosione all'esattoria comunale di Ancona e alla Casa del Popolo in Umbria

Sotto accusa il direttore del personale

Carriera agevolata a un funzionario di PS?

Un gravissimo episodio di malcostume, verificatosi nella gestione del personale della Pubblica Sicurezza, è l'oggetto di un'interrogazione che i compagni on. Flaminio e Donelli hanno rivolto ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia.

L'interrogazione prende lo spunto da un articolo apparso sul periodico *Ordine pubblico*, nel quale viene rivelato che un alto funzionario di polizia, di cui vengono indicati il grado, il nome e il cognome, sarebbe stato favorito nella sua carriera. I parlamentari del PCI chiedono ai ministri citati se in questo caso «non si ravvisino ipotesi di responsabilità penale, da parte del direttore del personale civile della PS e del direttore della Divisione affari generali dello stesso personale, in relazione al disposto di cui all'art. 323 del Codice penale».

I deputati comunisti chiedono quindi l'intervento del due ministri presso il competente ufficio del pubblico ministero, «per l'inizio dell'azio-

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11.

Decisiva svolta nell'inchiesta per individuare i terroristi neri che l'altra notte hanno tentato di guidare a Bologna la campagna elettorale del referendum con una bomba ad orologeria, ad alto potenziale, nell'atrio di una palazzina a tre piani, in via Arnaud, alla periferia nord della città, dove stavano ricoverati 36 persone: bambini, donne, pensionati, operai, artigiani, nessuno dei quali «notoriamente» impegnato in attività politiche. La procura della Repubblica, che ha diretto le indagini portate avanti incessantemente per tutta la notte dai funzionari della squadra politica della questura e dagli ufficiali dei carabinieri, ha individuato il responsabile del bestiale attentato, su cui grava anche la colpa della bomba fatta esplodere, sempre l'altra notte, nella sede della tesoreria di Ancona, dell'attentato del 22 aprile scorso contro la Casa del popolo di Molana (Perugia).

Si tratta di Umberto Balestrieri, di 26 anni, nativo di Bagheria, attualmente in licenza di congedo, prestando servizio militare presso un reparto del genio telecomunicazioni. Il Balestrieri è stato arrestato oggi pomeriggio a Palermo, fu condannato dalla prima sezione del tribunale di Roma, a conclusione del processo contro «Ordine nuovo», messo fuori legge, a 3 anni di reclusione. Il magistrato inquirente ha spiccato mandato di cattura per strage continuata, per tentata ricostituzione del discolto fascista e di «ordine nuovo», l'organizzazione terroristica sovvenzionata, diretta e protetta dal MSI-DM, che fu al centro di un'inchiesta con decreto il 23 novembre scorso dopo che il tribunale di Roma due giorni prima aveva condannato trenta delinquenti a reclusione. Il fatto che gli ufficiali dei carabinieri siano intervenuti nella inchiesta non solo come polizia giudiziaria, ma come polizia di pubblica sicurezza, ha fatto comprendere che il ricercato aveva fatto una specifica esperienza balistica nei poligoni dell'esercito.

Non è stato rivelato attraverso quali elementi gli in-

quarantenni sono arrivati alla convinzione che gli attentati di cui si è detto sono opera di «ordine nuovo».

Il magistrato Umberto Balestrieri sarebbe intervenuto nella esecuzione delle criminali imprese sia come ispiratore, sia come tecnico, sia come operatore. Tale convinzione sarebbe stata confortata dall'esame comparato delle modalità delle esecuzioni e dei messaggi lasciati sui luoghi degli attentati.

L'attività fascista di Umberto Balestrieri era nota da tempo. Il suo nome figurava già tra gli indiziati del «destino nero». Il volume-denuncia con il quale il compagno Vincenzo Galetti, della direzione del partito, nel febbraio del 1972, documentò alla magistratura bolognese i tentativi di ricostituzione violenta del discolto partito fascista in Emilia, indicando i nomi degli organizzatori, degli istruttori e di molti partecipanti ai campi di addestramento al terrorismo e al controspionaggio, il «destino nero» su cui poi la magistratura ha iniziato una inchiesta non ancora conclusa rilevava chiaramente la stretta connessione, la interdipendenza evidente tra le varie organizzazioni teppistiche di destra col MSI, il partito del fuociatore Giorgio Almirante, che in quel «dossier» aveva il più qualificato rappresentante nella persona dell'attuale on. Pietro Cerullo commissario della federazione bolognese del MSI-DM.

Romano Pascutto il pretore delle baracche

Scegli i episodi, svelta la mano dello scrittore, che non trasalca elementi di giudizio, spesso emotivi e traolgenti, sempre sovrastati e vissuti con una straordinaria umanità.

G. FINI su GIORNI

Vangelista

Lettere all'Unità

I lettori dicono perchè oggi votano «no»

Cara Unità, sono un vecchio di 84 anni, ammalato da 53 anni, con un dimagramento durato circa 10 anni a causa della guerra 1915-18. Vi assicuro che se dovesti vivere altri 83 anni con mia moglie, con i miei cari di amara sempre di più, per cui a me non interessa la legge sul divorzio e neppure interessata a mia moglie, a questo punto mi soffermo per augurare a tutte le famiglie italiane di trovarsi nelle mie autentiche condizioni di amore, affinché formato da un solo uomo e da una sola donna, non solo per godere in lunga vita del proprio matrimonio, ma anche per dare esempio ai propri figli. Io, che ho un amore sincero anche verso la loro fidanzata oggi e alla loro sposa domani, o al fidanzato oggi e al marito domani.

Ma avverti se in una sola famiglia, per una causa qualsiasi, venissero a mancare le condizioni dell'accordo e dell'amore tra due coniugi non potremo tenerci schiavi e legati al nome dell'adiato marito o viceversa, e loro avranno tutto il diritto di divorziare, secondo la legge in vigore, e di crearsi a vicenda una nuova famiglia nella quale trovare l'appagata felicità, e un nuovo modo di vivere. Per questo il 12 maggio tutte le persone che hanno a cuore la giustizia e che amano la civiltà, esprimono il loro voto «no».

GIUSEPPE STEFANI (Venezia)

Cara Unità, domenica scorsa mia figlia, che è operaia, e il suo fidanzato, un tecnico di una ditta commerciale per acquistare i mobili in quanto avevano intenzione di sposarsi nel mese di luglio, hanno fatto una visita alla casa di mia figlia. Ebbene, gli è stato chiesto se milioni e mezzo per tutto l'arredamento; se si aggiunge il 12 per cento di interessi, se si pagano per cambiali, si superano i sette milioni. In conclusione: mia figlia non si può sposare.

Un'azienda di mia figlia, che è un corso della quale l'Unità invita a votare «no», si dovrebbe domandare ai Fanfani, ai Gedda e agli Antiduroni, se il loro partito non ci possa sposare, perchè non possiamo mettere su casa? G. C. BRUNO di Ostuni. Brindisi («Il divorzio non è un atto che si può celebrare né un disvalore religioso o morale da condannare; è solo un rimedio civile, una terapia per il male di una famiglia, non un'operazione chirurgica»). Francesco DAINO di Milano; Maria Lidia MAZZONI di Bari Palese («Se il Vangelo non è la nostra moralità, ma un'operazione, vogliamo dare cristianamente a chi ha sbagliato la possibilità di riparare? Lasciamo quindi ai cristiani libertà di coscienza»).

Il sacerdote favorevole alla legge sul divorzio

Signor direttore, sono un sacerdote — parroco di S. Veneranda di Fossombrone — che in occasione del prossimo referendum si è dichiarato favorevole all'estensione del diritto di divorzio. La mia presa posizione non è stata minimamente condivisa da mons. Costanzo Miceli, vescovo di Fano e di Fossombrone, il quale mi ha fatto traboccare il vaso è stato il mio intervento in un dibattito organizzato da PCI e PSI nel teatro comunale di Montefiore, città dove ho fatto un'inchiesta di legge sulla vita della famiglia. Ebbene, io non ho semplicemente detto che un cristiano è libero di schierarsi con il divorzio, ma ho detto che il divorzio non è un peccato, e che il problema sotteso non è di ordine religioso, ma civile-politico (a Montefiore, come si vede, il parroco di S. Veneranda non ha voluto intervenire). E' chiaro però che dall'insieme risultava il mio appoggio alla conservazione del diritto di divorzio, con una serie di pressioni più o meno eleganti e più o meno oneste, il vescovo mons. Miceli, commentando non solo il mio intervento, ma anche quello di un altro sacerdote, ha detto che «il divorzio è un peccato».

Se il vescovo fosse stato contrario a qualsiasi presa di posizione sia pro, sia contro il divorzio, forse il suo intervento sarebbe stato da accogliere; forse, dico, e con qualche reticenza. Ma mons. Miceli sta facendo una campagna propagandistica spaventosa con argomenti assurdi e indegni di persone civili, come quando ai Cagnocchini di Fossombrone, commentando non solo il mio intervento, ma anche quello di un altro sacerdote, ha detto che «il divorzio è un peccato».

Argomentazioni anticomuniste, anticomuniste, antiparlamentari si mischiano a quelle integraliste dello Stato etico, dello Stato confessionale. Anzi, mons. Miceli, trovo un sacramento che la pensa in materia sociale in modo diverso da lui, non ci pensa su due volte, ma «zacc» con un colpo di fornice lo sbatte fuori di questo contributo simbolico.

In queste condizioni non vedo proprio come farà la Chiesa cattolica qui nella Valle del Metauro a riacquistare la fiducia persa e ad intrattenere un dialogo con il mondo operaio e con la gioventù.

Don SANZIO BALDUCCI (Pesaro)

Caro direttore, la prego di far leggere questa lettera a uno di quei signori che sono contrari al divorzio. Sono un operaio che ha una abbondante famiglia, ma che non ha mai visto la moglie e di essere rimasto solo con due figlie. Io spero proprio che il divorzio venga riformato, in modo che io possa dare non dico una madre ai miei figli, ma una donna che sia capace di educarli per bene. Se il divorzio venisse abrogato sarebbe una cosa brutta, per me, per i miei figli, per la libertà del nostro Paese.

UN LAVORATORE (Palermo)

Carli compagni dell'Unità, alla presente troverete acquisite lire 18.000, frutto della sottoscrizione di una giornata di decade, svolta tra i militari della caserma «Mameli» di Fano, in favore del nostro servizio di lotta, che unitariamente consideriamo quella del divorzio una legge seria e rigorosa, da difendere contro coloro che, con l'ipotesi dell'intolleranza e della conservazione, vorrebbero imporre al Paese il proprio integralismo. Il nostro servizio di lotta, che è conosciuto nel PCI la forza più coerentemente impegnata in questa civile battaglia di libertà e progresso. Di qui la accolta dell'indirizzo di questo contributo simbolico.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di militari del 3° Bersaglieri (Milano)

Sulla questione del referendum ci hanno anche scritto: Sante Nicola CATALANO di Marino; Luisa GIANGRANO